

RASSEGNA STAMPA

«Permessi di soggiorno in nome di Dio». I comboniani cominciano a distribuirli a Roma

di **VERONICA DE NISI**

Permessi di soggiorno simbolici rilasciati «in nome di Dio». È l'iniziativa organizzata da un cartello di associazioni come Pax Christi, Rete Lilliput, Associazione umanitaria «Benjamin international», Senzaconfine, Dhuumcatu, a Roma in piazza S.Marco, vicino alla prefettura e davanti alle prefetture di molte città italiane.

«La scelta del luogo non è casuale - spiega Riccardo Troisi, responsabile per il Lazio della rete Lilliput - Abbiamo preso spunto dalla bonaria provocazione dei comboniani di Castelvoturno. Vogliamo richiamare l'attenzione sul mondo sommerso degli immigrati. Il Governo, non favorendo la regolarizzazione, si prende una grave responsabilità. Intendiamo, con questa iniziativa, lanciare segnali di solidarietà e accoglienza nei confronti degli immigrati, valori messi in discussione dalla legge Bossi-Fini».

Un'iniziativa, partita nel giugno scorso, quando padre Giorgio e padre Franco, missionari comboniani da sempre impegnati nella lotta contro la schiavitù, si erano incatenati alle inferriate della questura di Caserta per denunciare i rastrellamenti di africani innocenti a Castel Volturmo (in provincia di Caserta), nell'ambito dell'operazione di Polizia denominata "Alto impatto".

«Sono preoccupata, io sono stata messa in regola con la passata legge 40, che ci dava l'opportunità di avere un permesso di soggiorno per 2 anni, ed anche 4 per quelli che come me sono in regola già da tempo. Se per disgrazia dovessi perdere il mio lavoro, con la legge "Bossi-Fini", avrei solo sei mesi per trovarne un'altro, ma è molto difficile trovare dei datori di lavoro che ti mettano in regola». Così Miriam, 42 anni colombiana, che da otto anni vive e lavora in Italia, esprime la sua preoccupazione.

Ed erano in molti alla manifestazione, sotto la pioggia, a rivendicare il diritto a sentirsi integrati, insieme ai tanti italiani, presenti. Insieme ai canti e alla musica etnica tante le testimonianze di vita degli immigrati e la distribuzione di permessi di soggiorno fac-simile a tutti i presenti.

«Oggi i media hanno creato un'immagine dello staniero che è abominevole, facendo nascere nella gente paura e razzismo. Noi lasciamo il nostro Paese, i nostri affetti per cercare un futuro migliore per noi ed i nostri figli, ed invece troviamo solo leggi restrittive, che ti fanno sentire come se fossi una merce», dice Miriam, che senza peli sulla lingua non esita a dire: «Dicono che veniamo da paesi poveri, ma non è vero. Lo sono diventati oggi solo perchè tanti paesi potenti come gli Usa vengono a sfruttare le nostre risorse, lasciandoci solo le briciole».

Ed alla manifestazione si è discusso anche del diritto di voto: l'undici ottobre i padri Comboniani avevano inviato una lettera al vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini per appoggiare la sua proposta di estendere il voto amministrativo agli immigrati.

«Non mi sento integrata, eppure vivo e lavoro in Italia da tanto tempo, e mi negano il diritto di votare, che è una cosa elementare... siamo qui anche per quello» dice la colf colombiana.

La manifestazione ha immediatamente suscitato le decise proteste della Lega Nord. Che attraverso le parole di Gianpiero Reguzzoni, consigliere regionale lombardo del Carroccio, arriva addirittura ad offendere l'impegno civile dei comboniani. I missionari invece ribadiscono il loro appoggio alla richiesta di riconoscimento degli extracomunitari e la loro contrarietà alla Bossi-Fini, che «ha reso sempre più difficile la regolarizzazione degli immigrati favorendo così il crescere di un mondo sommerso facilmente vittima della criminalità organizzata e di datori di lavoro senza scrupoli».

il manifesto

«Permesso, in nome di dio»

Comboniani al fianco dei migranti irregolari: documenti a tutti

di **CINZIA GUBBINI**

ROMA

Tutti chini sul banchetto a piazza San Marco, Roma, per mettere una firma e prendersi finalmente ciò che gli spetta: un permesso di soggiorno, una carta con nome e cognome che, dice un ragazzo del Bangladesh: «mi permetta di passeggiare a piazza Venezia senza avere paura della polizia che incontro». Il permesso di soggiorno porta scritto «Welcome», in filigrana si legge «Pace» e, soprattutto, è rilasciato «in nome di Dio», dell'amministrazione della pubblica giustizia, dipartimento dell'accoglienza. E' questa l'iniziativa che ieri ha invaso venti città italiane, da Milano, a Agrigento. Gli organizzatori sono i comboniani di Castel Volturno, che qualche mese fa si incatenarono alla questura-prefettura di Caserta per contestare l'operazione «Strade sicure», in seguito alla quale furono inflitte espulsioni a man bassa. Da allora hanno deciso di puntare dritto all'obiettivo: scardinare l'assurdo meccanismo che relega nella clandestinità migliaia di persone. I comboniani hanno capito che è questa la battaglia decisiva: quella in favore dei «clandestini», diventati nella testa di tutti sinonimo di criminale. Se uno non ha il permesso di soggiorno, qualcosa di sbagliato ci deve essere, pensano i più. E invece sono i meccanismi della legge, ieri la Turco-Napolitano e oggi con maggior ferocia e insensatezza la legge Bossi-Fini, a fare del permesso di soggiorno - un diritto, in fondo è un documento di identità - uno strumento di ricatto. E infatti le iniziative dei comboniani di Castel Volturno, che anche il 5 ottobre in occasione della beatificazione di padre Daniele Comboni organizzarono una manifestazione davanti a Montecitorio, sono dirette a chiedere il ritiro della legge Bossi-Fini che, ha detto padre Francesco Nascimbene, uno dei «frati incatenati» di Caserta, «ha consentito di mettere in regola 700mila stranieri, ma ha aspetti che non vanno. La concezione di fondo è sbagliata, perché collega il permesso di soggiorno al livello produttivo delle singole persone. L'uomo vale in quanto uomo, non per ciò che produce».

E ieri, a Roma lo stesso concetto è stato espresso in cinque lingue, di fronte a una Bibbia e a un Corano, leggendo il documento con cui è stata indetta l'iniziativa, che riportava la seguente frase di don Milani: «Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri». E' in questo spirito che i comboniani di Castel Volturno intraprendono la loro battaglia, cancellando in nome della fede in un dio la classificazione degli uomini in base alla provenienza. «Noi crediamo che dio è superpotente, noi crediamo che questa terra è di dio, nessuno è il padrone della terra, tutti siamo solo ospiti per qualche giorno», è il contributo degli immigrati che ieri hanno partecipato all'iniziativa di Roma. E se in una parte del movimento laico questa impostazione può suscitare perplessità, non va sottovalutato il tentativo dei frati di avviare una discussione anche all'interno del mondo cattolico. Questa serie di «Azioni ecclesiali nonviolente» non trovano d'accordo tutto il mondo religioso, ed è per questo che i comboniani chiedono nel loro documento: «Dov'è dio oggi nella nostra società? Da che parte sta?». Ultima nota: ieri in tutte le città chi ha partecipato all'iniziativa ha portato la bandiera della pace. Dice Anna Bruno, di Punto pace di Pax Christi: «Qual è il senso dell'arcobaleno, qual è il senso di questa bandiera? Quello di una terra di diversi che si sentono tutt'uno».

Domenica 16 Novembre 2003

Il Messaggero

Roma, Piazza Venezia

I comboniani danno permessi di soggiorno in nome di Dio

di **MATTIA TOALDO**

Permesso di soggiorno: se non lo dà lo Stato italiano ci pensa l'Onnipotente. Non è una battuta ma il racconto di quanto è successo ieri pomeriggio a piazza Venezia.

I frati comboniani, insieme ad una serie di gruppi cattolici (Pax Christi, Rete Lilliput, Libera, Senzaconfine ed "El Condor") e all'associazione di immigrati Dhumcatu, hanno attribuito decine di "permessi di soggiorno per stranieri in nome di Dio" ad altrettanti immigrati clandestini. Il foglio, in tutto e per tutto simile a quello rilasciato dalle nostre prefetture, aveva come intestazione "Ministero del regno di Dio, amministrazione della pubblica giustizia, Dipartimento della Pubblica Accoglienza". Erano presenti anche due consiglieri comunali: Luigi Vittorio Berlini (Margherita) e Dino Gasparri (Ds).

I comboniani protestarono clamorosamente già alcuni mesi fa, incatenandosi davanti alle prefetture di 22 città italiane, per richiamare l'attenzione sul mondo sommerso degli immigrati irregolari. Secondo i frati, con la Bossi-Fini, il governo ha posto troppi ostacoli alla regolarizzazione, gettando gli stranieri tra le braccia della criminalità.

Il signor Bacciu, bengalese residente da 13 anni in Italia, denuncia a nome dell'associazione Dhumcatu il "mercato nero" dei permessi di soggiorno: «Un finto contratto di lavoro da esibire in prefettura costa intorno ai 2.000 euro, ne bastano 5-600 per un contratto d'affitto fasullo. Bisogna ricorrere a questi sistemi perché i padroni italiani non vogliono farci i contratti veri. L'immigrato viene contattato sia da malavitosi italiani che stranieri già all'uscita dalle prefetture. Lo portano in un bar nei paraggi e lì si conclude l'affare».

Il problema però è che, al primo controllo della Polizia, si scopre la falsità di questi contratti: si vede subito che l'immigrato non lavora e non abita dove aveva dichiarato. E così scatta subito l'espulsione.